

Gazzetta del Sud 1 Giugno 2013

## **Imprenditore denuncia i suoi aguzzini**

CATANZARO. Gli hanno prestato a strozzo prima 10mila euro, poi altri 10mila; lui è anche riuscito a restituire il capitale e gli interessi annui fino al 180%. Ma non è stato sufficiente: dal 2011 ai giorni scorsi ha vissuto un vero e proprio calvario un ristoratore della provincia di Catanzaro, che però è stato capace di trasformare la disperazione nel coraggio di denunciare. E in tempi record la Giustizia ha fatto il suo corso: nella rete della Polizia sono finite 8 persone accusate tutte di usura ed estorsione, in quattro con l'aggravante del metodo mafioso.

Una storia sconvolgente quella ricostruita dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, che ha coordinato le indagini condotte dalla Squadra mobile della Questura. La vittima ha subito non soltanto pesanti minacce ma anche violente aggressioni fisiche, dentro casa e persino davanti ai figli. «Ti bruciamo vivo pure nella caserma dei Carabinieri», gli è stato ripetuto in occasione di richieste sempre più pressanti: non solo il denaro prestato, ma anche alla cessione di beni strumentali utilizzati per la gestione dell'attività di ristorazione per un valore di alcune decine di migliaia di euro e l'intestazione d'immobili.

La vicenda si è consumata tra i confini di un villaggio turistico a Cropani, in provincia di Catanzaro. Qui l'imprenditore - già in difficoltà per il fallimento della sua società, con tanto di ristorante messo all'asta - ha ottenuto nel 2011 la gestione del servizio di ristorazione. Una bella occasione per riprendersi, lui che le ha tentate tutte pur di non gettare la spugna. E per avviare la nuova attività il piccolo imprenditore ha quindi chiesto i due prestiti agli usurai, che secondo l'accusa avrebbero fatto parte di due gruppi differenti seppur con evidenti contatti.

Alla fine due sono finiti in carcere, altri quattro agli arresti domiciliari, ad un altro è stato imposto l'obbligo di dimora nel comune di residenza ed all'ultimo, al contrario, il divieto di dimora nel suo paese. L'ordinanza di custodia cautelare è stata firmata dal gip Assunta Maiore, su richiesta del pm Vincenzo Capomolla, controfirmata dal procuratore di Catanzaro Vincenzo Antonio Lombardo e dall'aggiunto Giovanni Bombardieri. Disposti anche sequestri preventivi per equivalente nei confronti di alcuni degli arrestati relativamente al capitale del prestito a strozzo.

Secondo le risultanze investigative, Giuseppe Tropea sarebbe il vero e proprio gestore della attività illecite della famiglia. Nell'ordinanza di custodia cautelare si ricostruisce anche un passaggio che rende l'idea del suo calibro criminale: mentre si trovava agli arresti domiciliari a Milano per altre vicende avrebbe sempre mantenuto gli affari sotto controllo, autorizzando persino prestiti via Skype, sistema di comunicazione che rende più complessa l'opera di intercettazione. E non a caso, nel corso delle perquisizioni effettuate ieri gli inquirenti hanno trovato materiale definito di notevole interesse investigativo. Con Giuseppe Tropea, secondo l'accusa, avrebbero collaborato i fratelli Renzo e Carmine, la moglie

Rosetta e il cognato Domenico Esposito. Con l'altro gruppo di presunti usurai guidato, secondo l'accusa, da Salvatore Macri, avrebbe fatto da collegamento Vincenzo Talarico. E lo stesso Macri avrebbe avuto rapporto con elementi contigui alla potente criminalità organizzata di San Leonardo di Cutro (Kr).

Durante la perquisizione Domenico Esposito è stato trovato in possesso di 6 dosi di cocaina per un peso complessivo di 4,7 grammi, di un bilancino di precisione e diverse munizioni. Sequestrati, sempre nel corso della mattinata, un armamentario di coltelli trovati dentro la villetta di un villaggio turistico, pistole, altre munizioni e telefoni cellulari.

I dettagli dell'operazione "Breccia" sono stati illustrati ieri mattina in conferenza stampa dal procuratore Lombardo e dal questore di Catanzaro Guido Marino, insieme all'aggiunto Bombardieri, al capo della Mobile catanzarese Rodolfo Ruperti e al dirigente dello Sco Angelo Paduano. «Sanguisughe della peggiore specie» ha definito gli usurai il questore Marino, secondo il quale non è tanto il caso di decantare «l'eroismo dell'imprenditore capace di denunciare», quanto «la normalità di un calabrese che ha le scatole piene di questi animali». I tempi della risposta della Giustizia sono stati invece rimarcati dal procuratore Lombardo: «Lo Stato ha dimostrato di esserci. Ma parliamo di un caso rispetto ad un'infinità di storie simili che restano sommerse, perché mai denunciate. E si tenga presente che è proprio nei momenti di crisi economica che il fenomeno dell'usura si aggrava ancora di più». Per il procuratore aggiunto Bombardieri, infine, questa vicenda è il «caso emblematico di come da un piccolo prestito si possa aprire una voragine, con pretese assurde per riavere non solo il denaro prestato e gli interessi, ma anche beni immobili e patrimonio aziendale».

**Giuseppe Lo Re**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***